

Buzzi: «Le cooperative pensino a un futuro hi tech per il sociale»

Lo sviluppo del welfare deve, secondo il dirigente, trovare soluzioni personalizzate con l'aiuto della tecnologia

RAVENNA

ANDREA TARRONI

La pandemia ha fatto emergere il valore del sociale, ma questo deve cambiare per risultare più efficace. Così Confcooperative Romagna, nei giorni scorsi, ha promosso un convegno per ragionare sul settore, a 30 anni dalla legge 381 che, di fatto, ha sancito la nascita delle cooperative sociali.

A parlarcene è Antonio Buzzi. Nel mondo della cooperazione sociale dal 1996, è vicepresidente di Confcooperative Romagna.

Buzzi, il trentennale della legge 381 coincideva con il centenario dalla nascita di Gino Mattarelli. Avete voluto così dedicare il momento di approfondimento a lui. Perché?

GLI OBIETTIVI DEL FUTURO

«È necessario spingere sull'inserimento lavorativo delle persone vulnerabili. E sostenerle con nuove politiche abitative sociali»



«Sicuramente non solo per il coincidere degli anniversari. Gino Mattarelli è stato un personaggio di grande importanza. Cooperatore, parlamentare Dc e per 14 anni presidente Confcooperative di Forlì, si deve al suo lavoro l'esistenza di una legge per la cooperazione sociale».

Le testimonianze emerse al vostro convegno hanno ben evidenziato come la sua eredità risulterebbe fondamentale anche oggi...
«Sì, ce lo hanno spiegato bene Angelica Sansavini, presidente della Cooperativa Domus, e suo figlio, Luigi Mattarelli. Da un lato la

grande dedizione al dovere, dall'altro l'investimento sui giovani. Lui mise risorse anche proprie per dare modo a ragazzi, come all'epoca era la stessa Sansavini, di esprimersi e costruire un avvenire. E il fulcro è proprio questo: una comunità che non si fida dei giovani non ha futuro».

A proposito di futuro. Nel convegno che avete promosso ne avete parlato molto, quindi qual è quello del settore del welfare?

«Il sistema va modificato in maniera piuttosto importante. La pandemia ci ha insegnato che non dobbiamo avere soluzioni standardizzate, rigide e complessive. I bisogni devono vedere risposte personalizzate e flessibili».

Il Pnrr può risultare una opportunità in tal senso?

«Decisamente sì. La coprogrammazione col pubblico, che deve guidare questa rielaborazione del welfare, può fruire di nuovi strumenti che vengono messi a disposizione e che vengono enunciati nelle direttive del Pnrr. Sappiamo che dobbiamo aiutare le persone assistite a rimanere nel



Buzzi, a destra, durante l'intervento di Luigi Mattarelli

loro contesto, portarle in struttura solamente quando non è più possibile non lasciarle in domicilio».

La rielaborazione dei servizi può consentirli. Attraverso quali strumenti?

«Molto importanti sono i primi indirizzi tracciati dalla Commissione Paglia, attivata dal ministero. Monsignor Paglia ha partecipato venerdì scorso al nostro convegno e ha evidenziato la centralità di questa nuova e auspicata attenzione alla dignità della persona. Innanzitutto è importante la messa in rete sinergica di tutto quanto oggi c'è. Abbiamo una medicina territoriale molto importante, ma i servizi di prossimità rappresentano una rete che non dialoga. Fare in modo che il cittadino non sia lasciato solo a cercare il percorso ideale per la risoluzione dei suoi problemi sarebbe fondamentale. Ed assai può aiutare l'intelligenza artificiale: può fornire la personalizzazione del monitoraggio del problema dell'assistito e il tipo di risposta da attivare. Non è

fantascienza, la tecnica lo consente già, dobbiamo acquisirla ed applicarla».

Durante la pandemia le cooperative sociali sono state messe sotto stress, e sono emerse capacità di reazione e limiti. Quali?

«Un grosso problema oggi è la carenza di personale qualificato. Necessitiamo di maggiore capacità di programmazione e a livello formativo il numero chiuso di alcune facoltà, come Scienze Infermieristiche non è comprensibile. Serve poi più coraggio nelle politiche».

In quale direzione?

«Preservando l'autonomia delle persone ed evitando risposte assistenziali, più semplici e meno costose nel breve periodo, ma che non recuperano la dignità dell'individuo, che si cronicizza nei problemi. Poi bisogna tornare a spingere sull'inserimento lavorativo delle persone vulnerabili. E sostenerle con nuove politiche di abitare sociale».

Da due ricorrenze le tracce di futuro